

# RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, ANTONIO CARLINI, MARIO DE NONNO,  
LOUIS GODART, ENRICO MALATO, CECILIA PRETE

EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE: PIERGIORGIO PARRONI

ANNO XXXVIII

XVIII DELLA NUOVA SERIE

---

*In re publica litterarum liberi nos sumus*

---



SALERNO EDITRICE · ROMA  
MMXV

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 462 del 9 ottobre 1998

L'annata viene stampata con un contributo  
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

ISBN 978-88-6973-227-0

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2015 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

## UN CANDORE D'ALTRI TEMPI (CONGETTURA A ELEG. IN MAECEN. 1 22)

Quod discinctus eras, animo quoque, carpitur unum:  
diluis hoc nimia simplicitate tua.  
sic illi vixere quibus fuit aurea Virgo,  
quae bene praecinctos postmodo pulsa fugit.<sup>1</sup>

22

22 diluis hoc *Baehrens* (diluis at iam *Oudendorpius*): diluuii hoc Ω, diluitur *ed. Ald. 1517* nimia *suspectum*: animi (... tui) *Baehrens*, vitae (... tuae) *Heinsius*, illa *Goodyear*

Il v. 21 della prima elegia<sup>2</sup> presenta la principale accusa mossa a Mecenate dai suoi detrattori: quella di essere *discinctus*, ovvero *mollis*, effeminato, tanto nel *cultus* quanto nell'animo.<sup>3</sup> La *defensio* dell'anonimo poeta<sup>4</sup> ruota attorno

1. Riproduco testo e apparato secondo l'edizione di Kenney (*Appendix Vergiliana*, recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt W.V. Clausen-F.R.D. Goodyear-E.J. Kenney-J.A. Richmond, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1966). Non se ne discostano in questo punto le recenti edizioni di L. Nicastrì (*Appendix Vergiliana*, A. Salvatore-A. De Vivo-L. Nicastrì-I. Polara recensuerunt, Romae, typis officinae polygraphicae, 1997), che segnala solo in apparato al v. 22 la presenza di *nimum* (per *nimia*) in due codici umanistici, e di J. Amat (*Consolation à Livie, Élégies à Mécène, Bucoliques d'Einsiedeln*, Texte établi et traduit par J. Amat, Paris, Les belles lettres, 1997).

2. Nell'archetipo i versi erano traditi come unico componimento. Si deve a Scaligero (*Publii Virgilii Maronis Appendix [...]*, Iosephi Scaligeri in eandem Appendicem commentarii et castigationes [...], Lugduni, apud Guliel. Rovillum, 1573, p. 539) la divisione in due elegie (la prima da v. 1 a v. 144, la seconda da v. 145 a v. 178), accolta da Kenney, come dalla maggioranza degli studiosi.

3. Cfr. anche *eleg. in Maecen. 1 25 sg. livide, quid tandem tunicae nocuere solutae / aut tibi ventosi quid nocuere sinus?* (vd. inoltre vv. 59 e 77).

4. La paternità e la cronologia delle cosiddette *Elegiae in Maecenatem* sono tutt'oggi dibattute. In particolare la composizione dell'opera è stata collocata per lo più in un arco che va dalla morte di Mecenate (8 a.C.) fino all'età flavia; assai poco verosimili le ipotesi di una cronologia ancora più tarda (tra II e V sec. d.C.). Per la datazione alta (sotto Augusto) vd. E. Bickel, *De elegiis in Maecenatem monumentis biographicis et historicis*, in «Rhein. Mus.», n.F., xciii 1950, pp. 97-133; L. Nicastrì, *Sul Maecenas pseudovirgiliano*, in «Vichiana», n.s., ix 1980, pp. 258-98, spec. pp. 296-98 (*Appendice sulla datazione*); Amat, op. cit., pp. 29-34; M.A. Nigro, *La prima Elegia a Mecenate. Apologia di un ministro e propaganda di regime*, in «Ant. class.», lxxvii 1998, spec. pp. 137 sg.; Ph. Le Doze, *Elegiae in Maecenatem. Un regard sur Mécène*, in «Athenaeum», c 2012, pp. 291-301; A. Frascchetti, *Poesia anonima latina*, Seconda edizione rivista a cura di F. Ursini, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2016, pp. 216-19. Propende per il regno di Tiberio P.J. Enk, *L'Énigme des Élégies sur Mécène*, in «Mnemosyne», s. 3, ix 1941, pp. 225-37. Gode di credito notevole la datazione neroniana, fondata sull'idea che l'anonimo intenda rispondere alle accuse mosse a Mecenate da Seneca, in particolare in *epist. 114*: vd. R.B. Steele, *The Nux, Maecenas and Consolatio ad Liviam*,

al termine-chiave *simplicitas* del v. 22 – qui di certo da intendere nell’accezione del tutto positiva di ‘semplicità’, ‘schiettezza’, ‘autenticità’ – una dote che è in modo implicito contrapposta alla sofisticazione e all’*ars*, considerate come sinonimi di ipocrisia.

Si tratta di una virtù che viene più volte attribuita a un passato lontano; così anche in questi versi, che la riconducono nientemeno che all’età dell’oro (vv. 23 sg.): all’insegna della *simplicitas* vivevano gli uomini quando ancora Astrea, dea della giustizia, dimorava presso di loro; essa fu invece costretta a fuggire dalla terra dalle generazioni successive – e *pulsa* pone risalto sulla responsabilità attiva degli uomini nella sua scelta –, che saranno anche state vestite in modo più castigato (*bene praecinctos* del v. 24 è in voluta e provocatoria antitesi con il *discinctus* del v. 21), ma erano di gran lunga più corrotte moralmente.<sup>5</sup>

Diss. Nashville 1933, spec. p. 63, e soprattutto H. Schoonhoven, *Elegiae in Maecenatem. Prolegomena, Text and Commentary*, Groningen, Bouma’s Boekhuis, 1980, pp. 39-68; poi anche Id., *The Elegiae in Maecenatem*, in *ANRW*, II 30/3 1983, pp. 1799-806. La natura di questo contributo impedisce di approfondire la questione, ma per i fini della discussione si dà per acquisito che i testi precedano Marziale – opinione del resto largamente condivisa e che può essere in parte avvalorata da alcune osservazioni che svolgerò più avanti. L’ipotesi di una collocazione delle *Elegiae* in età flavia dopo Marziale e Stazio, sostenuta in un contributo tuttora importante da un giovane B. Axelson (*De aetate Consolationis ad Liviam et Elegiarum in Maecenatem*, in «Eranos», xxviii 1930, pp. 1-33, ora anche in Id., *Kleine Schriften zur lateinischen Philologie*, herausgegeben von A. Önnersfors und C. Schaar, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1987, pp. 19-42), non ha riscosso favore ed è stata oggetto di ripensamenti da parte dello stesso studioso (vd. Id., *Unpoetische Wörter. Ein Beitrag zur Kenntnis der lateinischen Dichtersprache*, Lund, Ohlssons, 1945, p. 24).

5. L’idea di una *simplicitas*, prerogativa di un passato ormai remoto, contrapposta all’*ars* che caratterizza il presente, figura due volte nell’*Ars amatoria* di Ovidio, in contesti nei quali essa è vista tanto in positivo quanto in negativo: in I 242 sg. *tunc* (scil. *post vina*) *aperit mentes aevo rarissima nostro / simplicitas, artes excutiente deo* essa si identifica con la sincerità favorita dal vino; all’opposto in III 113 sg. *simplicitas rudis ante fuit; nunc aurea Roma est, / et domiti magnas possidet orbis opes la simplicitas rudis* delle origini è surclassata dalla raffinatezza del presente. In ambito cristiano la *simplicitas* è caratteristica dei primi uomini in Paul. Nol. *carm.* 26 102, *Drac. laud. Dei* I 463-67, Alc. Avit. *carm.* II 97-99 (vd. al riguardo L. Mondin, *Simplicitas ignava: testo e intertesto di Alc. Avit. carm. 2, 98-99*, in *Nuovi archivi e mezzi d’analisi per i testi poetici. I lavori del progetto Musisque Deoque. Venezia 21-23 giugno 2010*, a cura di P. Mastandrea e L. Spinazzè, Amsterdam, Hakkert, 2011, pp. 217-25); per la contrapposizione tra *simplicitas* e *ars/simulatio* cfr. Sen. *dial.* IX 17 2 *at illa quantum habet voluptatis sincera et per se inornata simplicitas, nihil obtendens moribus suis! subit tamen et haec vita contemptus periculum, si omnia omnibus patent: sunt enim qui fastidiant quicquid propius adierunt. sed nec virtuti periculum est ne admota oculis revilescaat, et satius est simplicitate contemni quam perpetua simulatione torqueri; nat. Iva pr. 5 5 rusticitate simulata, quasi simplicitas illa, non ars sit; epigr. 65 Prato (= *Anth. Voss.* 48 Z., *AL*, 458 R. = 456 Sh. B.) *semper munditias, semper, Basilissa, decores, / semper dispositas arte decente comas / et comptos semper vultus unguentaque semper, / omnia sollicita compta videre manu, / non amo; neglectam, mihi se quae comit amica, / se det: inornata simplicitate valet;**

Il v. 22 presenta un assetto assai incerto nella tradizione manoscritta: l'inverosimile *diluvii hoc* dell'archetipo, ritoccato fin dall'*editio Aldina* del 1517 (*diluitur*),<sup>6</sup> è stato emendato in *diluis hoc* da Emil Baehrens – un intervento persuasivo, recepito in tutte le edizioni moderne.<sup>7</sup> Il non comune verbo *diluere* conosce infatti un'accezione forense ('confutare un'accusa'), qui del tutto appropriata.<sup>8</sup> La relativa rarità del verbo ben spiega la sua corruzione nell'assai vicino dal punto di vista paleografico *diluvii*.

Anche *nimia*, concordato con *simplicitas*, ha destato da tempo sospetti, evidenziati anche nell'apparato approntato da Kenney, il quale pure conserva la lezione tràdita.<sup>9</sup> Le congetture fin qui proposte però sono state tutt'altro che persuasive e questo dà ragione in qualche misura dell'atteggiamento conservatore dei piú recenti editori:<sup>10</sup> tanto la soluzione di Baehrens (*animi*

Paul. Nol. *carm. 11 25 sed mihi non fictae mens conscia simplicitatis; AL, 485 113 «At nos non ut tu: nos simplicitate, tu arte»*. Come in *eleg. in Maecen. 1 22* l'antitesi implicita tra *simplicitas* e artificialità figura anche in Ov. *am. 1 3 13 sg. et nulli cessura fides, sine crimine mores, / nudaque simplicitas purpureusque pudor*.

6. Tra i tentativi congetturali, oltre a *diluis at* di Oudendorp, menzionato in apparato da Kenney, si può ricordare anche *dilutum hoc* di Birt.

7. D.R. Shackleton Bailey (*Notes on Riese's Anthologia Latina (vol. 2)*, in «Class. Phil.», LXXVII 1982, p. 128), ritenendo *diluis* non adeguato e oltretutto mal assortito con *nimia*, propone dubbiosamente *adlicis*.

8. Cfr. p.es. *rhet. Her. iv 35 47 accusatoris officium est inferre crimina, defensoris diluere et propulsare*; vd. *ThlL*, v 1 col. 1189 29-64, e *OLD*, s.v., 4: «to rebut, refute, explain away [a charge, etc.]». L'uso è piuttosto raro in poesia: cfr. Ov. *am. 11 2 37 obicies, quae tuto diluat; rem. 695 nec peccata refer, ne diluat; ipse favebis*; interessante il confronto con *laus Pis. 43 seu capitale nefas operosa diluis arte*, dove il successo forense di Pisonè è frutto di *operosa ars*, l'esatto contrario della *simplicitas* mecenaziana. Sulla posteriorità della *Laus* rispetto alle *Elegiae*, che a me sembra probabile, vd. Nicastrì, *Sul Maecenas*, cit., pp. 261 sg., 296-98; M. Brozek, *De elegia in Maecenatem laudi Pisonis praevia*, in «Eos», LXVIII 1990, pp. 171 sg. Significativo al riguardo quanto osserva F. Bellandi (*L'immagine di Mecenate protettore delle lettere nella poesia fra I e II sec. d.C.*, in «Atene e Roma», XL 1995, pp. 81-84): l'immagine di Mecenate quale patrono delle lettere, sviluppata nella *Laus Pisonis*, è assente nelle *Elegiae*; è assai poco verosimile che l'anonimo autore delle *Elegiae* avrebbe traslasciato un argomento apologetico di tale portata, se solo lo avesse trovato già ben sviluppato in un testo precedente.

9. «Suspectum» figura in piú punti dell'apparato di Kenney (a 1 10 *ergo*, 1 56 *exorientis*, 1 109 *mutaverat*; a 1 32 *magnis* il sospetto è però attenuato dal confronto con v. 150 *magnum magni e catal. 9 3 magni magnum*). L'editore ricorre invece alle *cruces* in 1 8 † *sed repetitque* †, 1 19 † *vincit* †, 1 37 † *marmora minaei* †, 1 61 † *sum memor* †, 1 62 † *purpurea* †, 1 85 † *adversis* †, 1 90 † *signa* †.

10. Mettono a testo il tràdito *nimia* anche H. Schoonhoven (op. cit.: «this you refute by your abundant simplicity»), Nicastrì (*Appendix Vergiliana*, cit.) e Amat (op. cit.: «il s'efface devant ton extrême simplicité»). Difende *nimius* nel senso di *permagnus* anche E. Bickel, *Eleg. in Maec. 1 21*, in «Rhein. Mus.», n.F., LXXXIX 1940, pp. 238 sg., il cui rinvio a Verg. *georg. 11 458 o fortunatos nimium* non è però pertinente poiché, mentre *nimum* con aggettivo realizza una sorta di su-

*simplicitate tui*)<sup>11</sup> quanto quella di Heinsius (*vitae simplicitate tuae*) paiono infatti poco felici; e non tanto perché esigono un doppio intervento (su *nimia* e sul *tua finale*)<sup>12</sup> – il possessivo poteva infatti corrompersi facilmente per la vicinanza dell’ablativo *simplicitate* – quanto perché *simplicitas* in poesia classica è spesso accompagnato da un aggettivo qualificativo, come vedremo sotto nel dettaglio, e talora da un genitivo di specificazione, ma mai da un genitivo che ne limiti l’ambito.<sup>13</sup> Soprattutto, come mostra il v. 21 (*quod discinctus eras, animo quoque, carpitur unum*) – e non sembra esservi necessità di correggerlo, come pure si è tentato –<sup>14</sup> l’accusa contro Mecenate è duplice e riguarda sia l’aspetto esteriore che quello interiore; la *simplicitas* deve quindi riferirsi tanto al modo di vestire dell’uomo quanto al suo animo. Seguendo la proposta di Baehrens (*animi ... tui*), pur plausibile dal punto di vista paleografico, si perderebbe il riferimento al *cultus* discinto, su cui l’autore continua a insistere nei versi seguenti (23-26). All’opposto con la congettura di Heinsius (*vitae ... tuae*), peraltro assai poco vicina al testo trådito, risulterebbe sfocato proprio il riferimento all’*animus* candido di Mecenate, che è il vero perno della difesa allestita dall’anonimo poeta: il *cultus* discinto non ne è

perlativo, lo stesso non può valere per l’aggettivo *nimius* concordato con sostantivo (altrettanto poco persuasiva è la proposta dello studioso di correggere al v. 21 *animo quoque in animosso*).

11. Lo studioso confinava peraltro la sua proposta in apparato («*malim animi simpl. tui*»), ritoccando invece in questo modo il v. 21: *quod discinctus eras habitu, quod carpitur unum* (*Poetae Latini minores, recensuit et emendavit Ae. Baehrens, I, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1879*). Accoglie entrambi i restauri di Baehrens al v. 22 Riese, che così stampa il distico nella seconda edizione (*Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum, ediderunt F. Buecheler et A. Riese, I. Carmina in codicibus scripta, recensuit A. Riese, fasc. 2, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1906<sup>2</sup>, nr. 760a 21 sg.*): *quod discinctus eras nimio (quod carpitur unum), / diluis hoc animi simplicitate tui* (dove *nimio quod* è congettura di Hilberg), mentre nella prima (1870) aveva preferito *quod discinctus eras (namque id prope carpitur unum) / diluitur nimia simplicitate tua* (779 21 sg.).

12. Il *pattern* aggettivo + sostantivo + possessivo nel pentametro è certo poco comune in poesia, ma presenta alcune occorrenze nei modelli dell’anonimo che ne giustificano la presenza qui: cfr. Catull. 78 8 *savia comminxit spurca saliva tua*; Prop. II 2 4 *Iuppiter, ignosco pristina furta tua*; 28 46 *narrabitque sedens longa pericla sua*; Lygd. 6 30 *sis felix et sint candida fata tua*; vd. anche Ov. *trist.* II 354 *vita verecunda est, Musa iocosa mea*.

13. Cfr. Ov. *epist.* 16 316 *utere mandantis simplicitate viri*; Iuv. 2 18 *horum simplicitas miserabilis*; Paul. Nol. *carm.* 25 101 *castaque primorum simplicitas hominum*; Drac. *laud. Dei* 1 278 *simplicitas ovium fraudem passura luporum*; Ven. Fort. *carm.* III 3 17 *qui sine felle manes in simplicitate columbae*; CLE, 1377 2 *et sola gaudens simplicitate boni*. Il sostantivo è accompagnato dal genitivo del gerundio in Iuv. 1 151-53 *unde illa priorum / scribendi quodcumque animo flagrante liberet / simplicitas?* L’unico esempio paragonabile è CLE, 686 3 *felix simplicitas mentis, doctri[na] eqs.*, del 427 d.C. Bisogna altrimenti arrivare al Medioevo: cfr. p.es. Paul. Diac. *carm.* 22 12 *simplicitasque animae interiorque decor*; Smar. *vers.* 6 1 *simplicitas animi virtutum semina nutrit*.

14. Vd. Schoonhoven, op. cit., ad loc.

altro che un riflesso. Infine *illa* proposto da Goodyear ben difficilmente potrebbe essersi corrotto in *nimia* e pare piuttosto scialbo dal punto di vista semantico.

Ma, a prescindere dalla verosimiglianza delle soluzioni congetturali fin qui avanzate, occorre domandarsi se il tràdito *nimia* possa essere conservato. La risposta, a mio avviso, deve essere negativa: *nimius* è usato per lo piú con una connotazione negativa di eccesso.<sup>15</sup> I pochi casi nei quali l'aggettivo è usato in senso positivo sono quasi esclusivi della commedia plautina.<sup>16</sup> Si tratta di un'accezione che con ogni probabilità appartiene al *sermo cotidianus* e reca un evidente carattere affettivo.<sup>17</sup> Ora, già il raro uso affettivo di *nimius* senza connotazioni negative – privo di paralleli nei poeti augustei imitati dall'anonimo –<sup>18</sup> parrebbe piuttosto fuori luogo nel contesto dell'elegia;<sup>19</sup> ma c'è un altro elemento che rende, a mio avviso, certo che si tratti di corruzione: *simplicitas* è un termine ambivalente, utilizzabile tanto *in bonam* quanto *in malam partem*.<sup>20</sup> Il fatto che sia concordato con *nimius* renderebbe del tutto naturale intendere il sostantivo nell'accezione negativa di 'ingenuità',

15. Vd. *OLD*, s.v., 1: «(of qualities, conditions, etc.) excessive in degree, too great, immoderate». L'aggettivo riveste la medesima sfumatura in relazione a cose o persone (vd. *OLD*, s.v., 2 sg.).

16. Vd. *OLD*, s.v., 4: «(without idea of excess) very great, extraordinary».

17. Per lo piú è usato con aggettivi, anche sostantivati: cfr. Plaut. *Amph.* 616 *nimia memoras mira*; 1080 *nimia mira vidi*; 1105 *nimia mira memoras*; Men. 1039 *nimia mira mihi quidem hodie exorta sunt miris modis*; mil. 998 *hominem nimium lepidum et nimia pulchritudine*; Truc. 505 *peperit puerum nimium lepidum*. Talvolta con sostantivi: cfr. Plaut. *Aul.* 821 *repperi ... divitias nimias*; Men. 199 *nimio ego hanc periculo surrupui*; mil. 998 cit.; Stich. 523 *nimiast voluptas ... domum ubi redieris, si eqs.*; Mart. II 51 4 *sed si quis nimio pene superbus erit*; v 64 3 *pinguescat nimio madidus mihi crinis amomo*; VIII 33 14 *plena magis nimio lilia sole cadunt*.

18. L'aggettivo ricorre, sempre con connotazione di eccesso, due volte in Virgilio (*georg.* III 135, *Aen.* IX 354), una in Tibullo (I 8 52), 18 in Ovidio (*ars* I 707; *epist.* 14 96; *met.* II 164, v 483, VI 629, X 577 e 738, XIV 252; *fast.* IV 794, VI 760; *trist.* II 313 e 446; III 5 48 e 10 51; *Pont.* I 5 45, II 7 7 e 8 71, III 2 15). Non presenta occorrenze in Orazio e Propertio.

19. Schoonhoven, op. cit., p. 71, menziona *nimius* insieme con *complaceo* (I 122 *te vellem Aurorae complacuisse virum*) come termini usati dall'anonimo che figurano solo in Plauto, Terenzio e in autori tardi. Ma che si tratti di una consapevole scelta stilistica è lecito dubitare, anche per l'inconsistenza numerica del campione. Per l'uso di *complaceo* si tratterà piú probabilmente, a mio avviso, di una certa difficoltà compositiva che porta l'autore a utilizzare composti verbali utili per esigenze metriche: cfr. p.es. I 88 *diatur in nitidum percubuisse diem*; I 101 *conglaciantur aquae, scopulis se condit hirundo*.

20. Vd. *OLD*, s.v.; O. Hiltbrunner, *Simplicitas. Ein Begriffsgeschichte*, in Id., *Latina Graeca. Semasiologische Studien über lateinische Wörter in Hinblick auf ihr Verhältnis zu griechischen Vorbildern*, Bern, Francke Verlag, 1958, pp. 15-105; A.M. Ferrero, *Il concetto di simplicitas negli autori augustei*, in «Boll. di studi latini», IX 1979, pp. 52-59.

un'accezione che può talora sconfinare in quella di 'dabbenaggine', 'sciocchezza'. Ne danno conferma le occorrenze nella letteratura latina superstita del nesso *nimia simplicitas*, che presentano tutte l'accezione negativa del sostantivo e la connotazione di eccesso dell'aggettivo. In poesia classica la *iunctura* ricorre solo, nella medesima giacitura metrica di pentametro, in Avian. 18A 2 *credulitas nimia simplicitate nocet*,<sup>21</sup> dove l'evidente accezione negativa del nesso è accentuata dall'accostamento alla *credulitas*. La medesima sfumatura si riscontra nelle tre occorrenze prosastiche:

– Liv. XL 14 5 *et ne ego me solus nimia simplicitate tuear, ipse quoque minime malus ac suspicax frater «nihil aliud scio», inquit «nihil arguo, nisi quod cum ferro comisatum venerunt». si quaeram, unde id ipsum scias, necesse erit te fateri aut speculatorum tuorum plenam domum fuisse meam, aut illos ita aperte sumpsisse ferrum, ut omnes viderent.*

Livio descrive la contesa tra Perseo e Demetrio, figli di Filippo V di Macedonia. Perseo, il fratello maggiore, geloso del successo di Demetrio presso i Romani, sfrutta un incidente abilmente provocato e si appella al tribunale paterno, accusando apertamente il fratello di volersi sbarazzare di lui, aprendosi la via al trono grazie all'appoggio di Flaminio. Le parole di Demetrio, che definisce *nimia* la propria *simplicitas*, sono certo ironiche e hanno l'intento di contrapporre il suo agire limpido a quello intrigante del fratello Perseo. La sfumatura negativa dell'espressione pare però evidente.<sup>22</sup>

– [Quint.] *decl. mai. 17 4 sicut solent, qui mori volunt pudore, non ira, ab omnibus, quae videbantur avocatura, secessi. nam nec placuerat exitus genus querulum, tu-*

21. Avian. 18A *Sermones blandos blaeosque cavere memento, / credulitas nimia simplicitate nocet. / praesens charta docet, quia lis divortiat usque: / foedus, amicitia, firmus amorque ligat.* Anche nella poesia latina medievale il nesso ha sempre accezione negativa: cfr. Ioh. Sar. *Enth. 1159-62 hinc etiam placuit Graecis modus ille loquendi, / quem magni laudant a gravitate viri; / conditione, die, causaque modoque coercent / verba, cavent nimia simplicitate loqui*; Nigell. Long. *Camp. mir. Mar. 1934 nobilis et nimie simplicitatis homo.*

22. «E, tanto perché non sia io solo a difendermi con ingenuità troppo spinta, anche mio fratello, l'uomo meno malizioso e sospettoso che ci sia: "Io so soltanto questo" – dice: "io questo solo contesto, che son venuti a far baldoria armati". Se ti chiedessi come lo sai, tu dovresti necessariamente ammettere o che la mia casa era piena delle tue spie o che quelli impugnarono la spada così palesemente che tutti li videro» traduce A. Ronconi in *Storie. Libri xxxvi-xl di Tito Livio*, a cura di A. Ronconi e B. Scardigli, Torino, UTET, 1980); cfr. ancora oltre XL 23 1 *missus hic omnes, ut ante dictum est, cum simplicitatem iuvenis incauti et suis haud immerito suscensentis adsentando indignandoque et ipse vicem eius captaret, in omnia ultro suam offerens operam, fide data arcana eius elicit.*

multuosum aut quod faceret invidiam. sed quid mihi tecum est, integritatis nimia simplicitas? non putat se posse deprehendi, quisquis venenum parat ipse poturus.

Il figlio, sorpreso dal padre *in secreta domus parte* mentre prepara un farmaco e da lui interrogato, risponde che è un veleno con il quale intende uccidersi, ma, alla richiesta paterna di berlo per dare prova della sua innocenza, lo versa in terra. È chiamato quindi a difendersi dall'accusa di tentato parricidio. Nel passo in questione l'apostrofe, venata di amara ironia, alla propria inutile *integritatis nimia simplicitas* presuppone senz'altro l'accezione negativa del nesso.<sup>23</sup>

– Apul. *met. v 15* tunc illa [*scil. Psyche*] simplicitate nimia pristini sermonis oblita novum commentum instruit atque maritum suum de provincia proxima magnis pecuniis negotiantem iam medium cursum aetatis agere interspersum rara canitie.

Dinanzi alle domande maliziose delle due sorelle, Psiche nella sua estrema ingenuità (*simplicitate nimia*), nonostante gli avvertimenti ricevuti da Cupido,<sup>24</sup> dimentica quanto detto loro in precedenza sul suo misterioso marito (v 8) e inventa una nuova versione. La *nimia simplicitas* della ragazza è 'eccessiva ingenuità', destinata a cadere vittima della *nequitia* delle sorelle.<sup>25</sup>

E ulteriore conferma, se ce ne fosse bisogno, dell'accezione negativa del nesso offrono i casi, avvicinati a quelli appena esaminati, di *nimum simplex*: cfr. *rhet. Her. iv 37 49* *nimum*, *Quirites, animis este simplicibus et mansuetis; nimum creditis uni cuique*; *Ov. epist. 16 287 sg.* *a! nimum simplex Helene, ne rustica dicam, / hanc faciem culpa posse carere putas?*; *Stat. Ach. i 846* *heu simplex nimumque ru-*

23. «Ma, come fanno di solito quelli che intendono morire con riservatezza, non con rabbia, volli ritirarmi lontano da quanto avrebbe potuto richiamarmi indietro. Infatti non avevo scelto una morte di genere lamentoso, chiassoso o che suscitasse critiche. Che devo farci con te, ingenuità esagerata dell'innocente? In effetti, chiunque si procuri del veleno per berselo non pensa di poter essere colto sul fatto» traduce L. Pasetti ([*Quintiliano*] *Il veleno versato (Declamazioni maggiori, 17)*, Cassino, Univ., 2011). Per l'apostrofe alla *simplicitas* cfr. [Quint.] *decl. mai. 19 14* *o bonae conscientiae incauta simplicitas*. Per il tono cfr. *Ov. trist. ii 1 sg.* *quid mihi vobiscum, infelix cura, libelli, / ingenio perii qui miser ipse meo?*; *Mart. ii 22 1* *quid mihi vobiscum, o Phoebe novemque sorores?*; *ix 73 8* *quid cum grammaticis rhetoribusque mihi?* (vd. Pasetti, op. cit., nn. 74-76, pp. 115 sg.).

24. Il quale aveva già previsto i rischi derivanti dalla *simplicitas* e dalla *teneritudo animi* della ragazza: cfr. *met. v 11* *ergo igitur si posthac pessimae illae lamiae noxiis animis armatae venerint – venient autem, scio – neque omnino sermonem conferas, et si id tolerare pro genuina simplicitate proque animi tui teneritudine non potueris, certe de marito nil quicquam vel audias vel respondeas*.

25. «In her excessive silliness» traduce Kenney (*Apuleius, Cupid & Psyche*, Edited by E.J. Kenney, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1990); «nella sua eccessiva semplicità d'animo» C. Moreschini (*Il mito di Amore e Psiche in Apuleio*, Napoli, D'Auria, 1994).

dis.<sup>26</sup> In tutti e tre tanto il contesto quanto il lessico usato rendono evidente la sfumatura negativa (nel primo l'equivalenza tra essere *nimum animis simplicibus* e *nimum credere uni cuique*; nel secondo la *climax nimum simplex-rustica*, non dissimile dalla giustapposizione di *simplex* a *nimum rudis* del terzo).

Ritornando al testo delle *Elegiae in Maecenatem*, dal momento che il v. 22 contiene la principale argomentazione difensiva contro i detrattori del cavaliere etrusco, mi sembra del tutto inverosimile che l'anonimo poeta sia stato così maldestro da fondarla su un'espressione che quanto meno prestava il fianco all'ambiguità.<sup>27</sup> A mio avviso *nimia* è corrotto e deve aver soppiantato un aggettivo piú appropriato a essere concordato con *simplicitas*.

La presenza del sostantivo *simplicitas* in poesia dattilica è piuttosto limitata (28 occorrenze). Nelle 13 occorrenze all'interno di pentametri esso occupa quasi sempre la medesima giacitura metrica (al principio del secondo *hemiepes*)<sup>28</sup> ed è talvolta accompagnato da un aggettivo che per lo piú, come in *eleg. in Maecen. 1 22*, è collocato in chiusura del primo *hemiepes*.<sup>29</sup> Propongo di leggere:

26. Quando è concordato a un sostantivo astratto *nimius* ha sempre l'accezione negativa di eccesso: cfr. p.es. Cic. *Phil.* 3 29 *multa quae in libera civitate non essent ferenda tulimus ... alii vivendi nimia cupiditate*; off. 1 64 *nimia cupiditas principatus innascitur*; Publil. C 23 *contra impudentem stulta est nimia ingenuitas*; F 15 *facilitas nimia partem stultitiae sapit*; Quint. *min.* 300 4 *male audire plerumque iudicum nimia severitas solet*; Sen. *dial.* 1 4 6 *illos merito quis dixerit miseros qui nimia felicitate torpescunt* (cfr. anche *dem.* 1 1 7; *epist.* 51 10 e 91 5; Val. Max. 1 5 2; Flor. *epit.* 1 47; II 13); Val. Max. III 5 2 *quem nimia patris indulgentia heredem reliquerat publica severitas exheredavit*.

27. Riconosce al poeta una certa abilità nella composizione di singoli versi Kenney (*Appendix*, cit., p. 86), vedendone invece tutti i limiti nella costruzione logica del discorso («ut dicam quod sentio, arbitror rem nos hic habere cum poeta ut in singulis versibus distichisque effingendis non insulso ita in totius carminis argumento composite deducendo minus perito»); di diverso avviso Schoonhoven, op. cit., p. 195, per il quale proprio a livello di costruzione del verso ci si può attendere qualunque cosa da questo poeta (sulla questione concorda con lui M.D. Reeve, rec. a Schoonhoven, op. cit., in «Class. Rev.», n.s., xxxi 1981, p. 206). K. Büchner (*Virgilio. Il poeta dei Romani*, Edizione italiana a cura di M. Bonaria, seconda edizione a cura di E. Riganti, Brescia, Paideia, 1986<sup>2</sup>, pp. 195-99) vede invece le principali doti dell'autore nella costruzione "architettonica" del carme.

28. Così anche nel modello del secondo *hemiepes* di *eleg. in Maecen. 1 22*, Ov. *am.* II 4 18 *sive rudis, placita es simplicitate tua*, dove però *simplicitas* è privo di aggettivo. Per una diversa collocazione cfr. Ov. *am.* 1 3 14 *nudaque simplicitas purpureusque pudor*; 1 11 10 *nec tibi simplicitas ordine maior adest*; ars 1 242 *simplicitas, artes excutiente deo*; *epist.* 2 64 *gloria; simplicitas digna favore fuit*; 21 106 *visaque simplicitas est mea posse capi*.

29. Cfr. Mart. 1 38 4 *artibus et vera simplicitate bonus*; VIII 73 2 *pectore nec nivea simplicitate prior*; XI 20 10 *qui scis Romana simplicitate loqui*; Sen. *epigr.* 65 6 Prato cit. (a n. 5); Paul. Nol. *carm.* 31 630 *possimus et simili simplicitate sequi*; Avian. *fab.* 18A 2 cit.; Maxim. 5 40 *succubui Tusca simplicitate senex*. Solo in *CLE*, 1377 2 l'aggettivo occupa una diversa sede di verso (*et sola gaudens simplicitate boni*).

diluis hoc nivea simplicitate tua.

La *iunctura* ricorre nella medesima giacitura metrica in Marziale, VIII 73 2 *pectore nec nivea simplicitate prior*. La conoscenza almeno della prima elegia in *Maecenatem* da parte dell'epigrammista è comprovata da alcuni evidenti legami intertestuali.<sup>30</sup> Menziono quelli a mio avviso più significativi:<sup>31</sup>

*eleg. in Maecen. 1 52* postquam victrices conticuere tubae,  
Mart. VII 80 2 temperat et tetricae conticuere tubae.

Si tratta degli unici due casi nei quali figura la chiusa di pentametro *conticuere tubae* e anche gli aggettivi concordati con *tubae*, nella medesima giacitura di verso, presentano affinità fonica (*victrices/tetricae*);

*eleg. in Maecen. 1 72* oblitum Nemeae iamque, Erymanthe, tui,  
Mart. XI 69 10 quantus erat, Calydon, aut, Erymanthe, tuus.

Anche in questo caso la chiusa di pentametro con apostrofe all'Erimanto, seguita da possessivo, non ricorre altrove e il rapporto intertestuale è reso ancor più stringente dal fatto che la cagnetta protagonista dell'epigramma di Marziale è chiamata *Lydia* (XI 69 3 *Lydia dicebar domino fidissima Dextro*), nome che ricorre nelle *Elegiae* pochi versi dopo per indicare la regina Onfale, in un passo che Marziale riprende anche altrove, come vedremo infra (*eleg. in Maecen. 1 75-78 percussit crebros te propter Lydia nodos / te propter dura stamina rupta manu, / Lydia te tunicas iussit lasciva fluentes / inter lanificas ducere saepe suas*). Un dettaglio questo che fornisce qualche ulteriore elemento utile a corroborare l'ipotesi di seriorità di Marziale, che pare qui divertirsi a degradare il modello (l'inverso pare assai poco verosimile): la Lidia di Marziale è una cagnetta

30. Per lo più già segnalati da L. Friedlaender (*M. Valerii Martialis epigrammaton libri, mit erklärenden Anmerkungen von L. Friedlaender, 2 voll., Leipzig, S. Hirzel, 1886, rist. Amsterdam, Hakkert, 1961, passim*); vd. anche *M. Valerii Martialis epigrammaton liber primus, Introduzione, testo, apparato critico e commento a cura di M. Citroni, Firenze, La nuova Italia, 1975, p. 254*. Gli innegabili rapporti tra i due testi fanno sì che, se anche si considerassero le *Elegiae in Maecenatem* successive a Marziale, l'ipotesi che qui propongo non ne sarebbe minimamente scalfita, poiché potrebbe essere l'anonimo ad aver ripreso un'espressione dell'epigrammista.

31. Cfr. anche *eleg. in Maecen. 1 103 Caesar amicus erat, potuit vixisse solute* con Mart. I 78 10 *fama potest; huius Caesar amicus erat; eleg. in Maecen. 1 132 Luciferum contra currere cernis equis* con Mart. VIII 11 6 *nemo quater missos currere sensit equos* (cfr. anche Sen. *epigr. 47 2* Prato [= *Anth. Voss. 32 Z.; AL, 439 R. = 437 Sh.B.*] *quid premis et tenerum currere cogis equum?*); *eleg. in Maecen. 1 37 sg. marmora † minaei † vincent monumenta libelli; / vivitur ingenio, cetera mortis erunt* con Mart. X 2 9-12 *marmora Messallae findit caprificus et audax / dimidios Crispi mulio ridet equos. / At chartis nec furta nocent et saecula prosunt / solaque non norunt haec monumenta mori*.

fidata del suo *dominus*, mentre la regina lidia dell'*elegia in Maecenatem* funge da *domina* nientemeno che di Ercole!

Il rapporto con la prima elegia infine si dimostra addirittura utile per la costituzione del testo di Marziale in XI 29 6 *et dabo Setini iugera culta soli*, così proposto dalla maggior parte degli editori sulla base di seconda e terza famiglia ( $\beta\gamma$ ), che tramandano *culta*, mentre la prima, rappresentata dal solo *Thuaneus*,<sup>32</sup> reca il *difficilior certa*, preferito da Shackleton Bailey, a mio avviso a ragione. L'aggettivo pare infatti assai adatto al tenore materialistico della richiesta che l'*ego* formula alla vecchia Fillide in cambio di prestazioni sessuali, invitandola a "solleticarlo" con promesse concrete piuttosto che con paroline carezzevoli.<sup>33</sup> Il confronto con *eleg. in Maecen. 1 34 paucaque pomosi iugera certa soli*, che dividerebbe con il verso di Marziale l'intero secondo *hemiepes*, fornisce ulteriore sostegno alla variante. Anche in questo caso l'ipotesi che sia l'anonimo a imitare un epigramma erotico di Marziale pare poco verosimile.

Se dunque la conoscenza da parte di Marziale della prima elegia per Meccenate si può considerare certa, l'eventualità che in VIII 73 2 l'epigrammista abbia riusato una *iunctura* presente in quel testo è già assai concreta di per sé. Ma ad avvalorarla concorrono ulteriori elementi. Cito l'intero epigramma:

Instani, quo nec sincerior alter habetur  
 pectore nec nivea simplicitate prior,  
 si dare vis nostrae vires animumque Thaliae  
 et victura petis carmina, da quod amem.  
 Cynthia te vatem fecit lasciva, Properti; 5  
 ingenium Galli pulchra Lycoris erat;  
 fama est arguti Nemesis formosa Tibulli;  
 Lesbia dictavit, docte Catulle, tibi:  
 non me Paeligni nec spemet Mantua vatem,  
 si qua Corinna mihi, si quis Alexis erit.<sup>34</sup> 10

32. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 8071, IX<sup>2</sup> sec.

33. Cfr. XI 29 1 *Languida cum vetula tractare virilia dextra / coepisti, iugulor pollice, Philly, tuo. / nam cum me murem, cum me tua lumina dicis, / horis me refici vix puto posse decem. / Blanditias nescis: «dabo» dic «tibi milia centum; / et dabo Setini iugera certa soli; / accipe vina, domum, pueros, chrysendeta, mensas. / nil opus est digitis: sic mihi, Phylli, frica.* Per il non comune uso di *certain* per terreni cfr. anche Plin. *epist.* IV 6 3 *tu quoque, si certa et fructuosa praedia concupiscis, aliquid in hoc litore para!*

34. Cito l'epigramma secondo l'assetto testuale che ho proposto in *Una tendenziosa lezione di storia letteraria (su esegesi e testo di Marziale, VIII 73)*, in «Incontri di filol. class.», XIV 2014-2015, pp. 59-89, a cui rinvio anche per un'analisi più approfondita del componimento. In particolare le varianti tramandate dalla seconda famiglia mi paiono da preferire a quelle della terza, privi-

Il v. 5 *Cynthia te vatem fecit lasciva, Properti* mostra notevoli analogie formali con *eleg. in Maecen. 1 77 Lydia te tunicas iussit lasciva fluentes*: entrambi si aprono con un nome esotico isoprosodico e isosillabico seguito dall'accusativo del pronome personale (*Lydia te ~ Cynthia te*); in entrambi alla cesura pentemimere fa seguito un segmento costituito da una forma verbale isoprosodica e isosillabica di perfetto, che esprime il ruolo attivo e dominante della donna (*iussit ~ fecit*), e dall'aggettivo *lasciva*, concordato con il soggetto in iperbatto. L'allusione alle *Elegiae in Maecenatem*, che dunque riguarderebbe anche il v. 2, riveste un significativo valore ideologico nell'epigramma che Marziale indirizza a Instanio Rufo per formulargli la velata richiesta del dono di un *puer*, poiché evoca il celebre patrono augusteo che nella tendenziosa ricostruzione storico-letteraria di VIII 55 (56), attraverso l'elargizione di ricchezze e il dono del sensuale *puer* Alessi a Virgilio, gli ispira l'*Eneide*.

*Nivea* è molto vicino dal punto di vista paleografico a *nimia*<sup>35</sup> e l'archetipo delle *Elegiae* era senz'altro sfigurato da numerose corrottele, come si può ricavare agevolmente dall'apparato critico oxoniense. In particolare lo scambio tra *e* ed *i* è alla base di alcuni errori.<sup>36</sup> L'aggettivo *niveus* è proprio della lingua poetica, dove figura a partire dalla tarda età repubblicana;<sup>37</sup> ricorre anche nei poeti augustei, in alternanza con il più frequente *candidus*.<sup>38</sup> Nelle

legiate dagli editori, ai vv. 1 *Instani* β (contro *Istanti* Munro, sulla base di *stant* γ); 3 *animunque* β (rispetto a *animosque* γ); 5 *lasciva* β (rispetto a *lascive* γ).

35. La corrottela inversa (*nimius > niveus*) si riscontra due volte nella tradizione di Stazio: in *Theb.* VII 275 *invidet et nimia sata laeta supervenit herba, nivea* è la lezione di P (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Lat. 8051, Puteaneus, saec. IX vel X in.), come si ricava dall'apparato di Klotz (*P. Papini Stati Thebais*, edidit A. Klotz. Editionem correctiorem curavit Th.C. Klüppel, editio stereotypa editionis secundae [1973], Monachii-Lipsiae, in aedibus K.G. Saur, 2001); in *Ach.* I 367 *Scyriadum cessat nimio defigere visu* lo stesso P reca *niveo* secondo l'apparato di Marastoni (*P. Papini Stati Silvae*, recensuit A. Marastoni, editio stereotypa correctior adiecto fragmento carminis de bello Germanico, Leipzig, B.G. Teubner, 1970). Si può anche segnalare la congettura *nimum* (per *niveum*) di E.H. Alton (*Notes on the Thebaid of Statius*, in «Class. Quart.», XVII 1923, p. 179) a *Theb.* IV 130 *ter niveum scandente iuba, latus omne sub armis*, pur non accolta nel testo da Klotz.

36. Riporto prima il testo come costituito da Kenney: 1 11 *foedus* Heinsius, *fidus* Ω; 2 23 *beate* Salmasius, *beati* Ω (l'inverso in 1 6 *it* ed Ascens. 1500: *et* Ω).

37. J. André, *Étude sur les termes du couleur dans la langue latine*, Paris, Klincksieck, 1949, pp. 38 sg., lo considera un calco semantico dell'ellenistico χιόνεος (cfr. Bion. I 10 e 26; II 19). Le prime occorrenze sono in Cicerone (*Arat. progn.* 3 3) e Catullo (11 occorrenze, 10 delle quali nei *carmina docta*, l'altra in 58b 4, contro 15 di *candidus*, distribuite tra polimetri [5], *carmina docta* [7], epigrammi [3]).

38. *Niveus* figura 17 volte in Virgilio (3 nelle ecloghe, 5 nelle *Georgiche*, 9 nell'*Eneide*) contro 18 di *candidus* (7 nelle ecloghe, 4 nelle *Georgiche*, 7 nell'*Eneide*); 4 in Orazio (3 nei *Carmina*, una nelle *Saturae*) contro 18 di *candidus* (4 negli *Epodi*, 8 nei *Carmina*, 3 nelle *Saturae*, 3 nelle *Epistulae*);

53 occorrenze in pentametri ben 46 volte l'aggettivo chiude il primo *hemiepes* e in sette casi è anche concordato con il sostantivo in apertura di secondo *hemiepes*.<sup>39</sup>

L'accezione traslata presente in Mart. VIII 73 2 non sembra offrire altre attestazioni nella poesia pagana di epoca classica<sup>40</sup> e questo, se si accogliesse l'ipotesi che l'aggettivo figurava anche nel passo delle *Elegiae*, potrebbe costituire una concausa all'origine della corruzione, insieme al fatto che *nimius* è aggettivo certo più comune. Senza dubbio tale uso poetico, di cui perciò le *Elegiae* verrebbero a costituire la prima attestazione,<sup>41</sup> fu favorito dall'analogia con *candidus/candor*, che in senso figurato erano già usati proprio dai poeti augustei,<sup>42</sup> e dalla frequente associazione del concetto di candore alla

5 in Properzio contro 20 di *candidus*; 6 in Tibullo contro 8 di *candidus* (nel *corpus Tibullianum* 1 contro 4; in Ligdamo 7 contro 5); in Ovidio 47 (8 negli *Amores*, 4 nell'*Ars*, 1 nei *Remedia*, 2 nelle *Heroides*, 20 nelle *Metamorfosi*, 10 nei *Fasti*, 2 nelle *Epistulae ex Ponto*) contro 85 di *candidus* (14 negli *Amores*, 1 nei *Medicamina faciei*, 8 nell'*Ars*, 11 nelle *Heroides*, 20 nelle *Metamorfosi*, 11 nei *Fasti*, 14 nei *Tristia*, 6 nelle *Epistulae ex Ponto*). Nelle *Elegiae in Maecenatem candidus* figura due volte (1 3 e 62), nessuna *niveus*.

39. Cfr. Tibull. 1 4 12 *hic placidam niveo pectore pellit aquam*; 1 6 80 *tractaque de niveo vellere ducta putat*; Lygd. 4 30 *et color in niveo corpore purpureus*; Ov. *am.* III 2 42 *sordide de niveo corpore pulvis abi*; Mart. VIII 73 2 cit.; XIV 149 2 *ut possint niveo pectore lina frui*; CLE, 1175 6 *verbera nec niveo corpore saeva pati*.

40. Vd. OLD, s.v., 2a: «snow-white, snowy». Solo parzialmente paragonabile è Lygd. 3 25 *o niveam, quae te poterit mihi reddere, lucem*, poiché lì l'aggettivo si riferisce in primo luogo, secondo un diffuso *topos*, alla luminosità e al nitore di un giorno felice e può forse alludere anche all'uso, spesso ricordato dai poeti latini, di segnare i giorni felici con una pietruzza bianca (vd. al riguardo Lygdamus. *Corpus Tibullianum* III. 1-6: *Lygdami elegiarum liber*, Edition & Commentary by F. Navarro Antolín, translated by J.J. Zoltowski, Leiden-Boston, Brill, 1996, ad loc., con ampia documentazione). *Niveus* assume significato morale nei testi cristiani e nella poesia medievale: cfr. CLE, 787 26 *qui nivea mente immaculatus papa sederes*; *carm. Cent.* 44 8 (= 91 10) *est ubi fraus nulla, sed probitas nivea*; Walter Map, *carm.* 32 54 *quorum virtus nivea publice laudari*.

41. Tale neologismo semantico andrebbe ad affiancarsi ai veri e propri ὑπαζ λεγόμενα (elencati da Schoonhoven, op. cit., p. 71) *percumbo* (1 88 *percubuisse*); *Scylleius* (1 107 *Scylleia*; qui Kenney accoglie però *Scyllaea relegit* di Salmasius per *Salleia legit* dei manoscritti, conservato da Schoonhoven) e *omniperitus* (1 110 *omniperita*, correzione di Salmasius del tradito *omne perita*, accolta dagli editori).

42. Per *candidus* «i.q. benevolus, bonus, simplex, sincerus; apud ecclesiasticos etiam purus, innocens, castus» vd. *ThLL*, III col. 244 43-80; OLD, s.v., 8; le prime occorrenze sono in Hor. *epod.* 11 11 sg. *candidum / pauperis ingenium*; *sat.* 1 5 41 sg. *animae qualis neque candidiores / terra tulit*, poi nella produzione ovidiana dell'esilio; per *candor* «translate de moribus ... innocentia, probitas, simplicitas» vd. *ThLL*, III col. 248 45-84; OLD, s.v., 4; per la prima volta figura in Ov. *epist.* 4 31 sg. *si tamen ille prior, quo me sine crimine gessi, / candor ab insolita labe notandus erat*, poi più volte nella poesia dell'esilio (sull'uso traslato di *candor, candidus* vd. André, op. cit., pp. 36-38). *Candida simplicitas* è in CLE, 1426 15 (= CIL, XII 2160) *nec sinsit maculam candida simplicitas*.

neve, testimoniata anche dal sintagma *nive candidior*,<sup>43</sup> a cui anche l'anonimo autore delle *Elegiae* fa ricorso in 1 62 *brachia † purpurea † candidiora nive*.<sup>44</sup> La *simplicitas* e il *candor* evocato dall'aggettivo *niveus* sono associati in Plin. *pan. 84 2 ut in illa tua simplicitas, tua veritas, tuus candor agnoscitur!*;<sup>45</sup> Porph. in Hor. *epod. 11 11 sensus autem: querebar tibi plorans quod candor animi mei et honesta simplicitas sine datis nihil gratiae haberet apud avaram puellam*.<sup>46</sup>

Se poi consideriamo il testo delle *Elegiae* nel suo complesso potremo osservare che anche altre ragioni militano a favore di *niveus* in 1 22: il candore di Mecenate, peraltro ricordato anche da Orazio (*epod. 14 5 candide Maecenas*),<sup>47</sup> riceve nella prima elegia un significativo rilievo strutturale, figurando sia in apertura che in chiusura di componimento: cfr. vv. 1-4 *Defleram iuvenis tristi modo carmine fata; / sunt etiam merito carmina danda seni. / ut iuvenis deflendus enim tam candidus et tam / longius annoso vivere dignus avo* e 135-40 *nunc pretium candoris habes, nunc redditur umbris: / te sumus obliti decubuisse senem. / ter Pylium*

43. Cfr. Catull. 80 2; Ov. *am. III 7 8; met. VIII 373; Pont. II 5 38; Mart. I 115 2 sg.; IV 42 5; VII 33 2; XII 82 7; Auson. parent. 5 6; Prud. perist. III 162; XIII 11.*

44. La possibilità di un uso traslato di *niveus* è implicita in Ov. *Pont. II 5 37 sg. non ego laudandus, sed sunt tua pectora, lacte / et non calcata candidiora nive*, dove l'animo è *candidior nive* (cfr. anche, per il contrasto cromatico traslato tra chiaro e scuro e per l'espressione dal sapore proverbiale *Herculea simplicitas*, Ov. *Pont. III 3 95-100 si dubitem, faveas quin his, o Maxime, dictis, / Memnonio cynos esse colore putem. / Sed neque mutatur nigra pice lacteus umor, / nec, quod erat candens, fit terebinthus ebur. / Conveniens animo genus est tibi, nobile namque / pectus et Herculeae simplicitatis habes*). In Marziale cfr. anche VIII 28 15 *sg. sed licet haec primis nivibus sint aemula dona, / non sunt Parthenio candidiora suo*; vd. poi Auson. *parent. 5 3-6 nomen huic ioculari datum, cute fusca quod olim / aequales inter Maura vocata fuit. / Sed non atra animo, qui clarior esset olore / et non calcata qui nive candidior* (che con evidenza riprende da Ov. *Pont. II 5 37 sg. cit.*); Prud. *perist. 8 o nive candidius linguae genus*.

45. Analoga è l'associazione tra *simplicitas* e *veritas*, per cui cfr. Plin. *pan. 54 5 hanc simplicitati tuae veritatis gratiam relaturi*.

46. Cfr. anche Cic. *fam. VIII 6 1 cavendum tibi erit ne parum simpliciter et candide posuisse inimicitias videaris*; Petron. 107 13 *quod velim tam candide ad aures vestras perveniat quam simpliciter gestum est*; 132 15 vv. 1-4 *Quid me constricta spectatis fronte Catones, / damnatisque novae simplicitatis opus? / sermonis puri non tristis gratia ridet, / quodque facit populus, candida lingua refert*; Quint. *inst. XII 11 8 conscius sum mihi, quantum mediocritate valui, quaeque antea scierim quaeque operis huiusce gratia potuerim inquirere candide me atque simpliciter in notitiam eorum, si qui forte cognoscere voluissent, protulisse*; Sen. *epist. 7 7 malignus comes quamvis candido et simplici rubiginem suam adfricuit*; Plin. *epist. II 9 4 habet avunculum C. Septicius, quo nihil verius, nihil simplicius, nihil candidius, nihil fidelius novi*; Paul. Nol. *carm. app. 3 139-42 sit mihi iustitiae studium, custodia veri, / sit purum corpus, sit sine labe animus, / simplicitas probitas patientia, mens sibi recti / conscia, sit pietas, sit bene suadus amor*, dove *sine labe* equivale a *candidus*; Sedul. *Pasch. 4 153 pura ... simplicitas*.

47. Cfr. anche Hor. *sat. I 6 60-64 sed quod eram narro. respondes, ut tuus est mos, / pauca: abeo; et revocas nono post mense iubesque / esse in amicorum numero. Magnum hoc ego duco / quod placui tibi, qui turpi secernis honestum, / non patre praeclaro sed vita et pectore puro*; Porph. *Hor. sat. I 6 1 Maecenatem adloquitur, candorem eius animi commemorans*.

*flevete sui, ter Nestora canum, / dicebantque tamen non satis esse senem: / Nestoris annosi vicisses saecula, si me / dispensata tibi stamina nente forent.* I due passi sono legati dal punto di vista concettuale e concordano nel presentare il *candor* come caratteristica peculiare di Mecenate, che lo rendeva simile nell'animo a un giovane e per questo degno di vivere ancora a lungo.<sup>48</sup>

La presenza di *niveus* accanto a *simplicitas* consentirebbe inoltre di valorizzare la metafora realizzata da *diluire*: infatti l'accezione forense del verbo, cui ho accennato sopra, deriva da quella propria di 'lavare una macchia' e la neve, come ricordato prima, è per eccellenza simbolo di purezza. Mecenate dunque cancellerebbe ogni accusa grazie al suo candore niveo.<sup>49</sup>

Infine sembra opportuno osservare come l'autore delle *Elegiae in Maecenatem* dimostri una particolare predilezione per le notazioni cromatiche, alle quali, almeno nella prima elegia, fa spesso ricorso.<sup>50</sup> Tra queste spiccano

48. Vd. al riguardo Büchner, op. cit., p. 198. Ritengo che i vv. 3 sg. debbano essere così intesi: «Come un giovane infatti deve essere compianto un uomo così candido e così degno di vivere più a lungo di un annoso avo» (vd. Schoonhoven, op. cit., ad loc.; Amat, op. cit., ad loc.: «comme on doit pleurer un homme jeune, on doit aussi pleurer une âme si limpide, digne de vivre plus longtemps qu'un aïeul chargé d'années»). La studiosa accoglie però al v. 3 l'ametrico *etiam* dell'archetipo, corretto in *et tam* già nella tradizione umanistica). Non persuade l'esegesi di quanti riferiscono il distico a Druso: vd. p.es. le traduzioni di M.G. Iodice: «Come era infatti da compiangere un giovane tanto splendido e tanto degno di vivere più a lungo dell'annoso avo» (*Appendix Vergiliana*, Prefazione di L. Canali, a cura di M.G. Iodice, Milano, Mondadori, 2002; ma vd. anche la nota ad loc. di G. Mosconi); o di A. Fraschetti, op. cit., p. 232: «Come infatti si doveva piangere un giovane tanto radioso / e così degno di vivere più a lungo di un vecchio carico d'anni!».

49. Per un'analogia metafora cfr. Cic. *nat.* II 20 *orationis flumine reprensoris convicia diluuntur*.

50. Cfr. 1 3 *candidus*; 1 23 *aurea Virgo*; 1 25 *livide*; 1 51 *eburno*; 1 60 *purpureas*; 1 62 † *purpurea* † *candidiora nive*; 1 63 *gemmis ... et auro*; 1 65 *argentata*; 1 88 *nitidum*; 1 131 *fuscis*; 1 135 *candoris*; 1 137 *canum*. Merita particolare rilievo la ricercata insistenza di effetti cromatici nella sequenza di 1 123-26: cfr. 1 123 *croceo*; 1 124 *poeniceum*; 1 125 *roseas*; 1 126 *purpurea*. Il gusto pittorico per i colori e per la lucentezza emerge anche dal fr. 2 di Mecenate: *Lucentes, mea vita, nec smaragdus / beryllos mihi, Flacce, nec nitentes / nec per candida margarita quaero / nec quos Thyrica lima perpolivit / anellos nec iaspis lapillos* (vd. al riguardo S. Mattiacci, *L'attività poetica di Mecenate tra neoterismo e novellismo*, in «Prometheus», XXI 1995, spec. p. 84 n. 67). Un testo che l'anonimo ebbe presente (non può essere casuale la menzione del *beryllus* in *eleg. in Maecen.* 1 19, che forse presuppone anche l'affettuosa parodia dello stile languido e dei preziosi *versiculi* del componimento fatta da Augusto in un'epistola indirizzata all'amico, trådita da Macr. *Sat.* II 4 12; lí, assieme ad altri giocosi epiteti, il *princeps* gli dava quello di *berullus Porsenae*: vd. Mattiacci, art. cit., p. 68 n. 3). Conoscenza che può forse avvalorare in qualche misura la congettura qui proposta, se solo si pensi che il componimento presentava verosimilmente, all'interno di una struttura oraziana (cfr. *carm.* I 31; II 18; vd. Mattiacci, art. cit., p. 78), una contrapposizione tra il rifiuto di gemme preziose e l'opzione per una vita semplice e pura. Il raro *percandidus* al v. 3 (ma cfr. anche vv. 1 *Lucentes*; 2 *nitentes*) poteva quindi forse trovare un *pendant* traslato, relativo alla propria purezza d'animo.

per la loro accezione traslata proprio il *candidus* di 1 3 (richiamato dal *candor* di 1 135) e *aurea* di 1 23, che farebbe il paio con *nivea* di 1 22: l'uso metaforico di *niveus* in relazione all'animo di Mecenate verrebbe a bilanciare quello analogo di *aureus* di 1 23, riferito ad Astrea e alla generazione aurea,<sup>51</sup> creando un efficace gioco cromatico, che accosta il cavaliere etrusco non solo agli uomini della mitica età dell'oro, ma persino alla dea della giustizia.<sup>52</sup> In questi versi il pur non abilissimo anonimo sarebbe riuscito a esprimere con efficacia il candore d'animo straordinario di un uomo d'altri tempi.

ALESSANDRO FUSI  
Università della Tuscia



In *eleg. in Maecen. 1 22* l'anonimo poeta introduce il principale argomento difensivo contro le accuse, rivolte a Mecenate dai suoi detrattori, di essere *discinctus*, tanto nel *cultus* quanto nell'animo. I manoscritti recano: *diluuii hoc nimia simplicitate tua*. Gli editori correggono con Baehrens *diluuii hoc* nel persuasivo *diluvis hoc*. Anche *nimia simplicitate* è stato sospettato da molti studiosi (a ragione, a mio avviso, poiché la *iunctura* ha sempre l'accezione negativa di 'eccessiva ingenuità'). Nessuna congettura persuasiva è stata però avanzata finora. Propongo di leggere: *diluvis hoc nivea simplicitate tua*. *Niveus*, parola di uso quasi solo poetico, è molto vicino a *nimius* dal punto di vista paleografico; in senso traslato e concordato con *simplicitas* figura, fino alla tarda antichità, solo in Mart. VIII 73 2 *pectore, nec nivea simplicitate prior*, dove la *iunctura* occupa la medesima giacitura di verso. L'epigrammista mostra altrove di conoscere la prima *eleg. in Maecen.* e ne imita probabilmente un altro passo nello stesso epigramma, indirizzato a un patrono raffigurato come un novello Mecenate. L'aggettivo è particolarmente appropriato in *eleg. in Maecen. 1 22* perché *niveus* si adatterebbe alla metafora presente in *diluvis* ('lavare una macchia', ovvero 'confuta-

51. Per l'uso traslato di *aureus* in relazione all'età dell'oro cfr. p.es. Verg. *ed. 4 9 gens aurea; Aen. vi 792 aurea saecula*. Il candore d'animo di Mecenate potrebbe inoltre contrapporsi al *livor* dei detrattori (cfr. 1 25 *livide*), cui spesso è abbinato il nero (*ater* o *niger*): cfr. p.es. Sen. *Phaedr. 492 niger edaxque livor*; Mart. x 3 9 sg. *procul a libellis nigra sit meis fama, / quos rumor alba gemmeus vehit pinna* (vd. OLD, s.v. *niger*, 9, e s.v. *ater*, 11; André, op. cit., pp. 52 e 56 sg.).

52. L'abbinamento tra il candore della neve e il fulgore dell'oro ricorre in *eleg. in Maecen. 1 62* sg. *brachia † purpurea † candidiora nive / et tibi thyrsus erat gemmis ornatus et auro* (un passo interessante, se si accoglie *nivea* a 1 22, perché sposta sul piano estetico le notazioni cromatiche prima usate per Mecenate e per Astrea nell'accezione traslata). Cfr. anche Prop. III 11 15 sg. *aurea cui postquam nudavit cassida frontem, / vicit victorem candida forma virum* (elegia di certo presente all'anonimo, il quale da lì sembra riprendere l'*exemplum* di Ercole e Onfale: cfr. spec. Prop. III 11 20 *tam dura traheret mollia pensa manu* con *eleg. in Maecen. 1 76 te propter dura staminis rupta manu*).

re un'accusa') e il candore di Mecenate riceve rilievo anche strutturale nel testo (cfr. vv. 13 sg., 135-40).

*In eleg. in Maecen 1 22 the anonymous poet introduces the main argument used in Maecenas' defence against criticism concerning his dress and character (1 21 quod discinctus era, animo quoque, carpitur unum). The manuscripts read: diluvii hoc nimia simplicitate tua. The editors persuasively correct with Baherens: diluis hoc (for diluvii hoc). Nimia simplicitate too has been looked at with suspicion by many scholars (rightly, in my opinion, given that the two words together always have a negative meaning, viz. 'excessive ingenuity'), even though no persuasive correction has been proposed so far. I hereby suggest to read: diluis hoc nivea simplicitate tua. The poetic word niveus, palaeographically similar to the transmitted nimius, is used until late antiquity, in a metaphorical sense and joined with simplicitas, only in Mart. VIII 73 2 pectore, nec nivea simplicitate prior, where the two words occur in the same position in the verse. The epigrammatist shows elsewhere knowledge of the first Elegia in Maecenatem, and probably imitates another verse of that elegy in the same epigram, addressed to a patron portrayed as a new Maecenas. The adjective niveus suits eleg. in Maecen. 1 22 particularly well, as it would match the metaphor of diluere ('wash away' viz. 'refute a charge') and give structural emphasis to Maecenas' candor (cf. verses 13 f, 135-40).*

## CONTENTS – INDICE DEL VOLUME

MICHELA ROSELLINI, <i>Attribuzioni emmiane nel 'De constructione' di Prisciano: a proposito di 'ann.' 167, 444 e 445 Sk.</i>	5
ALESSANDRO FUSI, <i>Un candore d'altri tempi (congettura a 'eleg. in Maecen.' 1 22)</i>	19
ALESSIA DI MARCO, <i>Per un riesame della tradizione umanistica di Festo</i>	35
GUIDO ARBIZZONI, <i>Le 'Etiopiche' di Eliodoro e il romanzo italiano del '600</i>	62
TEXTS AND DOCUMENTS - TESTI E DOCUMENTI	
DIEGO D'ELIA, <i>Il 'Deventer Poem': edizione critica, traduzione e commento</i>	84
JOSÉ C. MIRALLES MALDONADO, <i>Una poesia latina dell'umanista portoghese Aquiles Estação (1524-1581) sul tema di "Susanna e i vecchioni"</i>	103
NOTES AND DISCUSSIONS - NOTE E DISCUSSIONI	
LORENZO FERRONI, <i>Brevi note sui codici di 'excerpta' e 'compendia' dello 'Tone' platonico</i>	132
FRANCIS CAIRNS, <i>Propertius, I 1 1-6 and Meleager, 'AP', XII 101 = 103 HE: a new proposal</i>	147
CARMELA LAUDANI, <i>Le gambe di Filottete (Vespa, 91)</i>	165
BEATRICE AMELOTI, <i>Il testo dell'Appendix Vitruviana: alcune considerazioni sui passi piú controversi</i>	173
OBITUARIES - RICORDI	
MARIA GIOIA TAVONI, <i>Per Clemente Mazzotta, a dieci anni dalla scomparsa</i>	187
REVIEW ARTICLES - RECENSIONI	
MICHELE NAPOLITANO, <i>I 'Kolakes' di Eupoli. Introduzione, traduzione, commento</i> - MICHELE CORRADI	192
MARIA BROGGIATO, <i>Filologia e interpretazione a Pergamo. La scuola di Cratete</i> - GIULIA D'ALESSANDRO	198
<i>Dominici Bandini Fons memorabilium universi, libri XII-XIII, Introduzione, edizione critica e commento a cura di ELDA MERENDA - GUIDO ARBIZZONI</i>	202
<i>Blondus Flavius. Oratio coram serenissimo Imperatore Frederico et Alphonso Aragonum rege inclito, a cura di GABRIELLA ALBANESE - ANTONIO CARLINI</i>	207
<i>Storia della filologia classica, a cura di DIEGO LANZA e GHERARDO UGOLINI - ANDREA BRAMANTI</i>	210
NOTICES - SCHEDE	215

CONTENTS - INDICE DEL VOLUME

INDEX - INDICE, a cura di ANGELO LUCERI

I. Manuscripts - Manoscritti	239
II. Passages discussed - Passi discussi	242
III. Names - Nomi	243